

自分を好きになる方法

YUKIKO
MOTOYA

COME SI FA
A PIACERSI

Rizzoli

Motoya Yukiko

Come si fa a piacersi

Traduzione di Anna Specchio

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.

Proprietà letteraria riservata

© 2016 Yukiko Motoya

Tutti i diritti riservati.

Prima edizione pubblicata in Giappone da
KODANSHA Ltd., Tokyo.

Publication rights for this Italian edition
arranged through KODANSHA Ltd.

© 2022 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-16263-0

Titolo originale dell'opera:

JIBUN WO SUKI NI NARU HOUHOU

Prima edizione: novembre 2022

Realizzazione editoriale: Netphilo Publishing, Milano

Nota sulla pronuncia

Per la trascrizione dei termini giapponesi è stato adottato il sistema Hepburn, secondo il quale le vocali sono pronunciate come in italiano e le consonanti come in inglese. Si noti inoltre che:

ch è un'affricata come la *c* nell'italiano *cera*

g è sempre velare come in *gatto*

h è sempre aspirata

s è sorda come in *sasso*

sh è una fricativa come *sc* nell'italiano *scena*

w si pronuncia come una *u* molto rapida

y è consonantico e si pronuncia come la *i* italiana.

Per alcuni termini giapponesi si rimanda al glossario a fine volume.

Come si fa a piacersi

Linde a sedici anni e il tabellone segnapunti

Linde era immersa nei pensieri davanti al bancone della reception quando Katarina e Momo sbucarono alle sue spalle e comunicarono le proprie taglie all'addetto per ritirare le scarpe nere da bowling.

«Che succede, Linde? Le scarpe non vanno?» le domandò Momo preoccupata.

«Mmmh...» biascicò Linde, il capo inclinato con fare dubbioso. Stava sfregando una monetina con i polpastrelli. «Ho preso un trentasette, ma ho l'impressione che un piede misuri trentasei e mezzo. Dite che mi conviene prendere un numero in meno?»

«Direi di sì, per non ballarci dentro. Anche perché il parquet è scivoloso!» annuì decisa Katarina, voltandosi verso la pista. Era capace di parlare anche con la cannuccia della Coca-Cola tra le labbra. Era la più alta della classe e aveva una corporatura solida, il volto, le spalle e le gambe ricordavano pneumatici pieni d'aria. Spesso si lasciava sfuggire che se non era entrata nel

club di palla a mano come aveva fatto alle medie era solo perché non voleva irrobustirsi ulteriormente.

Momo, accanto a lei, sgranò gli occhi per lo stupore: «Trentasei e mezzo? Che piedi piccoli!».

Linde aggiustò il cordino della borsa che le pendeva da una spalla.

«Già. Ho i piedi e le orecchie piccole.»

«Infatti... E pensare che sei più alta di me!» rispose con una punta d'invidia Momo, che invece era di piccola statura. «A questo punto chiedi all'addetto di cambiartene una con un trentasei e mezzo.»

Momo sembrava una bambola caduta per sbaglio dalle braccia di una ragazza malata, una bambola che era stata ricucita più volte nei punti in cui si era sfilacciata. La sua voce sottile simile a un vagito o a uno squittio si perse nel trambusto della sala.

«Sì, in effetti mi conviene fare così. Grazie!» annuì Linde.

«Noi intanto andiamo» annunciò Katarina con voce grave, e Momo sorrise agitando la tessera su cui era stampato il numero della pista: «Siamo alla sedici, mi raccomando, ci sediamo alla quinta panchina dal fondo!».

«Tutto chiaro, ci vediamo lì!»

Katarina e Momo alzarono una mano per salutarla e Linde ricambiò. Poi mosse con delicatezza solo la

punta delle dita, come se stesse accarezzando un animale. Loro fecero altrettanto, come se i loro polpastrelli fossero indipendenti dal resto della mano. Dopo avere osservato le sagome delle due amiche che si allontanavano lungo la zona di lancio per raggiungere la pista assegnata, Linde si voltò verso il bancone. Aveva un leggero batticuore, temeva che avessero notato il suo comportamento inusuale.

Per essere domenica c'erano pochi clienti, e dietro al bancone c'era solo un ragazzo. Tutta colpa della nuova e gigantesca sala da bowling munita di macchinari di ultima generazione che aveva aperto lì vicino. L'addetto indossava una strana uniforme a righe larghe di un colore indefinito tra il rosso sbiadito e il bianco sporco e stava rispondendo a una coppia intenta a compilare il modulo di tesseramento – era in corso una campagna promozionale che offriva una partita a tutti i nuovi tesserati.

Stanca di aspettare che l'interminabile discussione finisse, Linde decise di tenersi il trentasette e si avviò verso la pista numero sedici. Quando vide che Katarina e Momo avevano già scelto e posizionato le proprie bocce vicino al nastro trasportatore si paralizzò per un istante e fu tentata di fare dietro front.

«Solo per domani vorrei pranzare con un altro gruppo.» Le bastava dire questo, ma allora come mai